ANTONIO G. CALAFATI

# CONSERVAZIONE E SVILUPPO LOCALE NEI PARCHI NATURALI: UN'AGENDA DI RICERCA

*Rivista Geografica Italiana*, n. 1, 2004.

Per informazioni sul progetto di ricerca vedi:

**http://calafati.econ.unian.it/conservazione.htm**

1. INTRODUZIONE[*]. – L'intersezione tra sviluppo locale e conservazione del capitale è uno dei temi territoriali più interessanti e complessi che vi siano oggi in Italia. Tanto sul piano dell'analisi quanto su quello delle politiche pubbliche, i vincoli e le possibilità che questa intersezione pone restano, tuttavia, largamente inesplorati – benché nell'ultimo decennio la rilevanza del tema sia aumentata in Italia come conseguenza della creazione di una delle più vaste reti di aree protette antropizzate esistenti oggi in Europa.

All'origine della rilevanza metodologica, teorica e pratica della intersezione tra sviluppo locale e conservazione del capitale in Italia vi sono le trasformazioni territoriali degli ultimi cinquanta anni. Da una parte, si hanno numerosi sistemi locali, ampiamente studiati, che hanno seguito una traiettoria di sviluppo economico – in molti casi fondata sulla industrializzazione. Dall'altra, tuttavia, si hanno numerosi sistemi locali che hanno subìto un forte declino economico, perdendo popolazione, attività economiche e capacità di investimento. Molti di questi sistemi locali perdenti si trovano oggi in una incerta fase evolutiva tra stabilizzazione – nella marginalità economica, sociale e politica – e definitivo declino.

Molto spesso i sistemi locali che negli ultimi decenni hanno seguito una traiettoria di declino economico hanno dietro di sé una lunga e complessa storia sociale e naturale. Questa storia ha sedimentato nel territorio un capitale naturale e culturale di notevole valore – in alcuni casi, di assoluto valore. Ma – e questo è il tema fondamentale – è proprio il declino economico, attraverso complesse catene di effetti causali, a ridurre progressivamente il valore del capitale locale.

Molti dei luoghi in cui si manifesta questa problematica intersezione tra sviluppo locale e conservazione *sono oggi parchi naturali* – sono luoghi trasformati in "territori protetti" dalla collettività nazionale e dalle collettività regionali. I parchi naturali italiani – molti dei quali sono stati istituiti negli ultimi dieci anni – sono nati proprio in quei territori in cui la dialettica tra sviluppo e declino economico, tra conservazione e degrado del capitale si manifesta con più evidenza.

Contrariamente a quanto spesso si afferma, in Italia i parchi naturali non sono un vincolo bensì una possibilità: la possibilità di dare una soluzione ai problemi che declino economico e degrado del capitale locale *comunque pongono* alla politica territoriale – comunque pongono, perché la collettività non sembra desiderare né la cancellazione o il degrado di molti paesaggi umani né la persistenza di ampie aree di sofferenza sociale e declino economico.

---

[*] Questo saggio costituisce una sintesi di esplorazioni metodologiche e teoriche – e di esperienze sul campo – che ho condotto negli ultimi anni intorno al tema delle politiche di conservazione nei parchi naturali italiani (si veda *http://calafati.econ.unian.it).* Ringrazio Fabiano Compagnucci e Francesca Mazzoni per il loro contributo allo sviluppo del progetto di ricerca e per la discussione dei temi trattati in questo lavoro.

L'esplorazione condotta in questo lavoro concerne una classe più generale di temi rispetto a quella che si incontra nei parchi naturali italiani. I parchi naturali sono, tuttavia, i territori in cui l'intersezione tra sviluppo economico e conservazione, manifestandosi in modo più evidente, si lascia oggi meglio studiare. Soprattutto, essi sono territori rispetto ai quali la collettività ha delineato un progetto di intervento pubblico. Il *focus* sui parchi naturali antropizzati che verrà mantenuto nel corso di questo studio ha pertanto due ragioni: l'interesse in sé che ha questo campo di ricerca e di intervento pubblico e l'interesse per le applicazioni che i risultati ottenuti possono avere per le relazioni tra sviluppo economico e conservazione in altre parti del territorio italiano.

2. ECONOMIE DI PAESAGGI. – Muoversi nei parchi naturali italiani significa viaggiare attraverso *paesaggi umani*: paesaggi agrari e urbani, ecosistemi seminaturali – come un prato pascolo o un seminativo. Se si cercano aree naturali, le si trova alla fine di un percorso attraverso paesaggi umani: essi sono spazi geografici in genere limitati, incastonati in un territorio che li contiene e senza il quale non avrebbero un valore culturale – spesso, neanche un particolare valore ecologico. Conservazione in Italia vuole dire attribuire un significato collettivo all'evoluzione di paesaggi umani – *ad un bene pubblico prodotto e ri-prodotto dall'interazione sociale*.

I territori di gran parte dei parchi nazionali italiani – e di molti parchi regionali, i quali hanno spesso lo stesso rango di quelli nazionali – non sono altro che paesaggi umani e le politiche di conservazione non hanno altro compito se non interpretare l'evoluzione di questi paesaggi, di difenderne il significato culturale e la funzione ecologica. I parchi naturali in Italia non hanno altro scopo se non quello di promuovere un progetto di conservazione del patrimonio culturale e naturale ancorato alla storia dei luoghi, che è sempre una intersezione di storia naturale e storia sociale (1).

In Italia conservazione non significa declinare l'assenza dell'uomo. I casi in cui ciò si può giustificare con le ragioni dell'ecologia o dell'etica sono molto limitati. Più spesso – quasi sempre, in definitiva – in Italia conservazione significa *declinare la presenza dell'uomo*. Significa interpretare e regolare sullo sfondo di un progetto collettivo gli effetti che il processo economico – il processo attraverso il quale la società genera il prodotto sociale che garantisce sussistenza e investimento – produce sul territorio. In gran parte dei parchi naturali italiani il tema centrale è, appunto, interpretare e declinare la *scala* e i *caratteri* del processo economico, l'impatto sociale ed ecologico dell'investimento e delle innovazioni.

(1) Su questo tema si veda, tra gli altri, Bevilacqua, 2000.

Oltre le semplificazioni che spesso si incontrano nella discussione pubblica, il tema della conservazione è entrato nella cultura e nella politica dei paesi moderni con un doppio legame: conservazione del capitale culturale e naturale da una parte, promozione del benessere locale dall'altra. Si tratta di due piani che sono strettamente connessi nella storia della conservazione in Europa così come negli Stati Uniti (2).

Se si risale la Val Zebrù nel Parco nazionale dello Stelvio – che certamente non è uno dei più antropizzati parchi nazionali italiani – si attraversa un paesaggio di boschi, alpeggi e prati *che sono l'esito (cumulato) del processo economico*. Un processo economico sostenibile che alimenta diversità biologica e scenari, che produce valori economici e valori culturali, che contribuisce alla sussistenza dell'uomo e ai suoi bisogni estetici. In questo caso – che è un archetipo dei paesaggi umani che si trovano in molti parchi nazionali –, conservazione significa interpretare e regolare l'economia locale che produce quei valori.

Il paesaggio umano è sempre generato da micro-economie locali – più precisamente, dalla intersezione localizzata degli effetti di micro-economie locali. Sono azioni economiche ciascuna di una scala ridotta, ciascuna ancorata a valori individuali e collettivi vincolati dalla logica economica. Sono economie locali ciò che sta dietro i caratteri che si intende conservare nei paesaggi umani. Quei caratteri non sarebbero in quel luogo senza quelle economie – e senza di esse scomparirebbero (3).

3. PROCESSO ECONOMICO E PAESAGGIO. – Il termine "conservazione" assume un suo specifico significato quando con esso ci si riferisce alla permanenza o al ripristino di una dis-connessione tra sistemi umani e sistemi naturali. In questo caso, conservare significa *impedire che il processi antropici interferiscano con i processi naturali:* mantenere o ripristinare, appunto, un'assenza. Un'assenza che può assumere un valore culturale per la società. Naturalmente, questa interpretazione ha rilievo per *spazi geografici* che sono il risultato di una evoluzione naturale – di una evoluzione che ha avuto luogo fino a quel momento al di fuori della storia umana. Rispetto a questo tipo di spazi geografici, le politiche di conservazione sembrano essere semplici: perimetrare significa separare, e separare significa sottrarre lo spazio geografico perimetrato ad un uso da parte dell'uomo che ne modifichi direttamente il suo stato e i suoi meccanismi evolutivi.

Le politiche di conservazione sembrano, in questo caso, essere semplici ma, di fatto, non lo sono: la fruizione di massa di questi luoghi reintroduce la

(2) Per una riflessione storico-critica sulle politiche di conservazione in due paesi che hanno una lunga e densa tradizione in questo ambito delle politiche pubbliche – Gran Bretagna e Stati Uniti – si vedano MacEwen e MacEwen, 1982; MacEwen e MacEwen, 1987; Machlis e Field, 2000.

(3) Per un'analisi del paesaggio da questa prospettiva analitica si veda Calafati, 2000.

presenza umana, costringe ad organizzare questa presenza, a sostenere le comunità locali delle aree limitrofe o persino a creare comunità locali alle quali la fruizione di massa possa appoggiarsi. Come insegna l'esperienza degli Stati Uniti, anche nei parchi naturali che sono vuoti antropici si è costretti a declinare la presenza umana delle aree (rurali o urbane) limitrofe – costretti da ragioni ecologiche e da ragioni etiche (4).

Quando ciò che si intende conservare consiste di paesaggi agrari e urbani, ecosistemi seminaturali e scenari antropizzati il quadro cambia profondamente (5). E il concetto di conservazione assume un significato molto diverso, indicato in precedenza. In questo caso, la conservazione si basa *sull'interpretazione di una relazione*: della relazione tra capitale naturale e culturale da una parte – che è ciò che si vuole conservare – e processo economico dall'altra (6). E le politiche di conservazione diventano tentativi di valutare e regolare le forme che questa relazione assume nel tempo. Conservazione significa non perdere il controllo collettivo della co-evoluzione tra sistema umano e territorio.

Il tema della conservazione si esprime spesso, nei parchi naturali italiani, in termini di *differenza* tra caratteri effettivi e caratteri desiderati del paesaggio. Si tratta di una differenza che assume un significato nello spazio e nel tempo. Infatti, i caratteri effettivi cambiano nel tempo e la conservazione si esprime come regolazione di questo cambiamento. Non sempre, tuttavia, conservazione significa mantenere la relazione tra processo economico e capitale così come si manifesta al momento dell'osservazione. In molti casi – questo è, in definitiva, il tema di fondo della conservazione nei prchi nturali italiani – conservare non significa mantenere ma, piuttosto, *ripristinare una relazione di equilibrio tra processo economico e capitale*. Ciò che è diverso da quanto si desidera (in termini di obiettivi di conservazione) non sono soltanto i caratteri che il paesaggio potrebbe assumere ma anche i caratteri che il paesaggio ha già assunto.

Camminare oggi nel centro storico di Arquata del Tronto, un affascinante insediamento urbano a cavallo tra il Parco nazionale dei Monti Sibillini e il Parco nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga, significa muoversi in un paesaggio dell'abbandono, della obsolescenza – un paesaggio diffuso nelle aree montane italiane (7). Un progetto di conservazione per questo luogo non può essere derivato dal mantenimento della situazione attuale – che, peraltro, non è stabile ma degenera. Un progetto di conservazione richiede la ricostruzione

(4) La riflessione su questo tema è negli Stati Uniti intensa (si veda Machlis e Field, 2000).

(5) Per un'analisi pionieristica sul ruolo dell'attività antropica nei parchi naturali si veda Giacomini e Romani, 1981. Si veda, inoltre, Gambino, 1991 e Gambino, 1997 per una sistematica analisi della problematica della conservazione nei parchi naturali.

(6) Per un'analisi di questa relazione vedi Calafati e Mazzoni, 2000, 2002.

(7) Per una riflessione sui paesaggi dell'obsolescenza nei territori alpini si vedano, Vecchio, 1989 e Bätzing, 1987.

della società locale, il riuso del capitale edilizio, il ripristino del legame tra processo economico e capitale. Arquata del Tronto aveva 6.000 abitanti all'inizio degli Cinquanta e ne ha solo 2.000 ora. Testimonia – anche nella composizione demografica – di un declino sociale ed economico che è precisamente l'opposto della conservazione: è degrado del territorio, scomparsa di valori storico-architettonici ed ecologici, deperimento di capitale fisico e perdita di capitale umano. Conservare significa, in questo caso, ridare al processo economico locale una scala e una struttura che rendano possibile la manutenzione del capitale locale, che ripristinino un equilibrio tra passato e presente – vale a dire, nella terminologia economica, tra capitale accumulato e investimento corrente. Conservare, oggi, nei parchi naturali italiani significa spesso progettare e fare in modo che si stabilisca – sotto il vincolo della sostenibilità ambientale e morale e sotto il vincolo degli equilibri ecologici e storici – *una relazione di equilibrio dinamico tra processo economico e capitale*.

Una evoluzione delle società locali che conduca all'abbandono o al degrado di centinaia di centri storici, di nuclei montani e insediamenti rurali e che risulti in una generalizzata e non progettata rinaturalizzazione dei paesaggi agrari farebbe perdere di significato al progetto di conservazione che si è delineato negli ultimi dieci anni in Italia, a partire dall'emanazione della "Legge quadro sulle aree protette" (1991).

4. I PARCHI NATURALI COME SOCIETÀ LOCALI. - Un parco naturale non è soltanto uno spazio perimetrato e identificato su una carta geografica. Quando questo spazio ha la natura di un paesaggio umano, un parco naturale deve essere interpretato come una *società locale* – spesso, come si vedrà più avanti, un insieme di sistemi locali contigui, relativamente autonomi, diversi per storia e traiettorie di sviluppo. Con l'istituzione di un parco naturale non si individua – perimetra – semplicemente uno spazio geografico o un territorio. Si fa qualcosa di molto diverso: si individua una società locale e si pone al centro dell'attenzione – come oggetto di studio e campo di intervento – la relazione che quella società ha con il capitale locale.

L'istituzione di un parco naturale non mette in evidenza *soltanto* degli elementi del capitale naturale e culturale, una specie animale o un insediamento montano dall'architettura pregevole o dal significato storico saliente. Mette in evidenza, soprattutto, una società locale che con quegli elementi ha una relazione di lunga durata. Nello stabilire che un determinato prato di montagna è all'interno di un parco naturale si stabilisce, di fatto, che anche il contadino che sfalcia quel prato "è" parco naturale – *è un elemento del parco naturale*. Così come la falce e gli altri strumenti che utilizza, le sue conoscenze e la sua tecnologia, i suoi valori e piani di vita *sono parco naturale*. La frase "la Val Zebrù è nel Parco nazionale dello Stelvio" significa che gli individui che effettuano in quello spazio azioni sono parco nazionale quanto la biocenosi del prato-pascolo.

Se un parco naturale è sempre un sistema socio-territoriale, allora l'istituzione di un parco naturale *è un progetto locale*. È una relazione che si stabilisce tra società locale e società nazionale (o regionale): un progetto dell'evoluzione dell'economia locale. È un campo evolutivo che la collettività nazionale delinea per una società locale, un insieme di sentieri evolutivi che ad essa vengono prospettati – e che con essa devono essere negoziati.

Ma una società locale è un insieme di diritti, di aspettative, di istituzioni, di valori, di progetti individuali e collettivi. Una società locale è un "sistema progressivo": un sistema complesso che si muove lungo una traiettoria evolutiva sua propria, un sistema che si modifica nel tempo – più o meno velocemente.

Il nucleo montano di Castelluccio nel Parco nazionale dei Monti Sibillini è una società locale dedita perlopiù alla pastorizia e all'agricoltura, attività che hanno plasmato fino ad oggi il territorio circostante – al quale la collettività nazionale assegna un valore e intende conservare. È una micro-collettività che ha stabilito con l'ambiente circostante una relazione che ha prodotto valori costitutivi del Parco nazionale dei Monti Sibilini. Ma, anche una micro-collettività alla quale si deve riconoscere il diritto ad una dinamica evolutiva, il diritto ad innovare, ad aumentare il proprio benessere. Il diritto, in definitiva, a negoziare la propria traiettoria evolutiva sullo sfondo di un progetto collettivo – appunto, il progetto del Parco.

Nell'identificare un territorio – un paesaggio umano – come oggetto di protezione si apre, di fatto, un percorso di negoziazione con la società locale. Un parco naturale è una interpretazione del rapporto tra società locale e patrimonio locale, un'ipotesi di co-evoluzione tra società e valori locali – sullo sfondo di una appartenenza alla collettività nazionale, di uno spazio dentro politiche pubbliche nazionali.

I parchi nazionali sono società locali che si aspettano di poter realizzare un progetto di sviluppo locale, di poter evolvere lungo un sentiero di progresso economico e sociale. Questa aspettativa deve essere considerata un diritto – sullo sfondo del legame locale-nazionale che la trasformazione di un territorio in parco nazionale, per definizione, consolida.

5. SOCIETÀ LOCALI E SVILUPPO LOCALE. – Dalla fine degli anni Settanta, il tema dello sviluppo locale ha assunto in Italia una evidente importanza. È diventato un obiettivo delle politiche pubbliche nazionali, e lo stesso incremento dei poteri locali costituisce un segno chiaro del significato politico delle prestazioni territoriali. La ragione più prossima dell'importanza che in Italia ha assunto la dimensione locale è da ricercare nelle notevoli differenze che vi sono state nelle traiettorie di sviluppo locale.

Lo sviluppo economico degli ultimi cinquanta anni, più che in qualsiasi altro Paese europeo, ha profondamente trasformato il paesaggio dell'economia

italiana (8). In Italia vi è stata una evidente divergenza nelle traiettorie di sviluppo locale. A casi di straordinaria crescita economica si sono contrapposti casi – numerosi – di straordinario declino sociale ed economico: territori nei quali la popolazione è raddoppiata e territori nei quali si è dimezzata. Si è trattato di una sorta di "rivoluzione territoriale" con i suoi benefici ma anche con i suoi costi sociali: ampie aree di declino economico e sofferenza sociale, di degrado ecologico e territoriale.

Negli anni Settanta – dopo alcuni decenni di emigrazione e di disgregazione sociale – molte località erano avviate ad un declino che poteva ritenersi irreversibile. Una parte consistente dell'Italia appariva destinata a diventare un paesaggio della obsolescenza – così come era già avvenuto in altre aree, le quali sembravano anticipare il destino di una parte consistente del territorio italiano. Ma, negli Settanta, in Italia – e nei Paesi dell'Unione Europea – ha avuto luogo un fondamentale cambiamento culturale, il quale si è riverberato nelle politiche pubbliche: l'obiettivo del riequilibrio territoriale, del sostegno alle aree marginali in declino è entrato nell'agenda politica dei governi nazionali e dell'Unione Europea.

Allo stesso tempo, è accaduto un fenomeno – certamente legato al precedente – altrettanto importante: le comunità locali stesse hanno riscoperto la desiderabilità – ed anche la possibilità – di un progetto di sviluppo locale. La prospettiva di una progressiva degenerazione, fino alla scomparsa, della comunità (e dell'economia) locale ha iniziato ad essere rifiutata e contrastata dalle stesse società locali. Si è trattato di un fenomeno molto diffuso e, in effetti, è difficile trovare oggi, nelle aree marginali, comunità locali che non stiano perseguendo l'obiettivo dello sviluppo economico locale.

Le comunità locali che vivono nei parchi naturali italiani non sono diverse dalle altre in termini di aspettative di sviluppo economico. Si può anche affermare che l'aumento del potenziale di sviluppo determinato dall'istituzione stessa dei parchi sia stato da esse subito colto e abbia rafforzato il loro orientamento allo sviluppo locale. Come è spesso accaduto nella storia dei parchi naturali, le comunità locali sono rapidamente diventate consapevoli della relazione tra l'istituzione del parco naturale e un progetto di sviluppo economico locale. Si tratta di una relazione che era presente nella discussione che ha condotto alla istituzione del Parco nazionale di Yellowstone, così come è presente nella discussione oggi in Italia. Si tratta di una relazione che ritroviamo costantemente nella storia della conservazione perché discende dalle logiche territoriali.

Rappresentare i parchi naturali come società locali – con i loro diritti e aspettative di sviluppo economico, con i loro progetti e strumenti di intervento – modifica profondamente il quadro all'interno del quale definire le politiche di

(8) Per una riflessione sulla problematica territoriale in relazione allo sviluppo economico italiano si veda, tra gli altri, Fuà, 1991.

conservazione. Da questa prospettiva appare evidente che gli elementi del patrimonio culturale e naturale oggetto delle politiche di conservazione sono anche il capitale sul quale la società locale esercita individualmente e collettivamente i propri diritti di proprietà. Sugli elementi di questo capitale – *che sono anche paesaggio* – la società locale intende basare una strategia di sviluppo economico. Nei parchi naturali italiani, il capitale culturale e naturale compreso nelle strategie di conservazione della collettività nazionale è anche compreso nelle strategie di sviluppo della società locale. Di conseguenza, un progetto di conservazione senza le comunità locali oltre che difficile da giustificare sul piano etico è praticamente inattuabile (9).

Nei parchi naturali lo sviluppo economico deve avvenire secondo determinate forme, rispettare aspettative e attese della collettività nazionale e regionale. Le risorse locali devono essere utilizzate all'interno delle strategie individuali secondo determinate modalità – le modalità dettate dalla logica della conservazione. Ma, accanto alla logica della conservazione opera la logica dello sviluppo locale: dell'innovazione e dell'apprendimento, della ricerca del benessere sociale e della valorizzazione dei propri diritti economici. In linea di principio, non sono due logiche contrastanti (benché lo possano essere di fatto): non avremmo, altrimenti, i paesaggi che abbiamo, non avremmo la Val Zebrù e Castelluccio di Norcia e tutto lo straordinario patrimonio culturale e naturale che caratterizza i parchi italiani.

Il tema dello sviluppo economico è il tema centrale nei parchi naturali italiani. Non può essere eluso né se si guarda ai territori dei parchi dal punto di vista delle legittime strategie di sviluppo delle comunità locali né dal punto di vista delle necessarie strategie di conservazione della collettività nazionale.

6. I SISTEMI LOCALI DEI PARCHI NATURALI. – Da un punto di vista sociale (ed economico) – così come da un punto di vista ambientale e storico-culturale – il territorio dei parchi naturali si caratterizza per essere articolato in sistemi locali. In termini di caratteri territoriali, i parchi nazionali italiani in particolare – ma anche molti parchi regionali – presentano una elevata differenziazione. Ciascun parco naturale è un insieme di società locali, di sistemi socio-territoriali relativamente indipendenti, ognuno con le proprie dinamiche e potenzialità di sviluppo economico (10).

(Nei parchi montani, come sono gran parte dei parchi nazionali e regionali italiani, la geografia ha imposto le sue ragioni: i sistemi dei crinali e delle valli – i caratteri geomorfologici – hanno profondamente influenzato l'evoluzione degli

(9) Per una sofisticata analisi del sistema di relazioni istituzionali che governa l'uso delle risorse a livello locale si veda Ostrom, 1990.

(10) Per un'analisi dei caratteri socio-economici dei territori dei parchi nazionali italiani – e per una discussione del tema della articolazione territoriale interna – si veda Compagnucci e Mazzoni, 2002.

assetti insediativi. Lo spazio geografico ha una logica molto diversa dallo spazio geometrico e la geomorfologia è un fattore causale che continua ad esercitare una evidente influenza (11).)

Questa autonomia e specificità hanno aperto la strada a significative – spesso spettacolari – differenze di prestazioni economiche nel lungo periodo, le quali hanno determinato un assetto territoriale caratterizzato da forti differenze di scala e di struttura tra sistemi locali contigui. Quando, all'inizio degli anni Cinquanta, è iniziata la "rivoluzione territoriale" in Italia, la scala e la struttura di ciascun Comune in quel momento sono state le "condizioni iniziali" delle successive traiettorie di sviluppo – traiettorie che sono poi state determinate da una costellazione di fattori endogeni (dotazione di capitale e risorse, politiche di sviluppo locale) e fattori esogeni.

All'inizio degli anni Cinquanta i Comuni costituivano le unità territoriali nelle quali si esprimeva l'articolazione spaziale dei processi sociali nei parchi, come nel resto del territorio italiano. I Comuni sono ancora oggi l'unità di base del processo di decisione politica. Tuttavia non sono più, nella maggior parte dei casi, il livello territoriale al quale si esprimono i processi di auto-organizzazione sociale. Spesso, i nuovi livelli territoriali sono aggregazioni di Comuni: sistemi locali che funzionano come città pur essendo solo reti localizzate – a volte labili (12).

Questi sistemi locali sono *i nuovi nodi* dell'articolazione territoriale che oggi caratterizza lo spazio dei parchi naturali. Sono sistemi che con il perimetro del parco hanno una relazione variabile. Possono avere il loro centro di gravitazione all'interno o all'esterno del perimetro dei parchi naturali. Possono essere interamente contenuti nel perimetro di un parco oppure estendersi ben oltre di esso. Possono essere più o meno integrati con il contesto territoriale, possono essere di dimensione molto diversa. Anche la loro struttura può essere molto diversa. Il settore trainante di tali sistemi locali può essere di volta in volta il turismo o l'industria o le attività agro-silvo-pastoriali – o, semplicemente, il consumo alimentato dai redditi non-da-lavoro. Possono essere sistemi in fase di degenerazione socio-economica, stabili o, anche, in crescita (13).

Spesso la formazione di tali sistemi territoriali ha permesso di mantenere livelli di antropizzazione sufficienti ai fini della conservazione del patrimonio naturale e del patrimonio culturale. (Amandola, Montefortino e Montemonaco – tre Comuni del Parco nazionale dei Monti Sibillini – avrebbero avuto un

(11) Tanto più marcati sono i caratteri geomorfologici, tanto più rischioso è approssimare lo spazio geografico con lo spazio geometrico nella spiegazione delle dinamiche territoriali.

(12) Per un'analisi dei processi di coalescenza territoriale – condotta da una prospettiva sistemica – che pone al centro dell'attenzione la struttura dei nuovi sistemi locali si veda Calafati, 2002.

(13) In ogni caso, la loro evoluzione si fonda su una rete di interdipendenze che si esplica a livello di sistema locale e non a livello di singola parte o unità amministrativa.

declino economico più accentuato se non si fossero integrati in un sistema che ha come centro di gravità industriale il Comune di Comunanza, il cui sviluppo economico favorito dagli incentivi della Cassa per il Mezzogiorno ha (relativamente) stabilizzato la dinamica economica dell'intera area a partire dagli anni Ottanta.) In molti casi, è stato proprio il non poter entrare, per diverse ragioni, a far parte di sistemi integrati di scala superiore che ha segnato le sorti di località troppo piccole e con una struttura troppo debole per riuscire a controbilanciare gli effetti dell'integrazione economica che si è determinata a partire dagli anni Cinquanta (14).

Rappresentare i parchi naturali come insiemi di sistemi locali, ciascuno con la propria traiettoria di sviluppo storico e la propria potenziale strategia di mutamento, costituisce un cambiamento di prospettiva imposta dalla nuova organizzazione territoriale. Tale cambiamento conduce verso una differenziazione territoriale delle politiche di regolazione finalizzate alla conservazione. Differenziazione richiesta dalla specificità delle relazioni tra processo economico e patrimonio naturale e culturale e sulla specificità dei problemi di sviluppo e di conservazione che si pongono in ciascun ambito di auto-organizzazione territoriale (in ciascun sistema locale).

Oggi si dispone di numerosi studi sui sistemi locali vincenti, come sedimentazione delle ricerche condotte negli ultimi due decenni sui "distretti industriali". Diversamente, la conoscenza dei sistemi locali delle aree protette – in generale, dei territori marginali – è certamente insufficiente sia a fini analitici che come base per la formulazione di politiche pubbliche..

7. PERIMETRI E CONFINI SOCIALI. – I parchi naturali hanno un perimetro, il quale delinea la porzione di spazio geografico o di territorio che contiene il capitale naturale e culturale che si intende conservare. Ma i parchi naturali, interpretati come sistemi locali, hanno anche un confine, un confine che contiene i sistemi socio-territoriali nei quali si articola il loro territorio – e che, in genere, si estende oltre il loro perimetro.

I sistemi umani (territoriali) – così come i sistemi naturali – non sono "oggetti dati". Essi sono, invece, una proiezione della percezione che gli agenti individuali e collettivi hanno della rete di relazioni tra sistema e ambiente del sistema. Ogni atto di definizione dei confini di un sistema è una interpretazione delle relazioni di quel sistema con il proprio ambiente – della qualità, densità e stabilità di tali relazioni. Nei parchi naturali costituiti da spazi geografici senza presenza umana, perimetrare può apparire un'operazione semplice – tuttavia, oggi sappiamo quanto sia complesso trovare una rarefazione nelle relazioni

(14) La disconnessione territoriale di molti centri montani – e l'urgenza di identificare traiettorie di sviluppo efficaci a quella scala – è, in effetti, uno dei temi più importanti del progetto dei parchi naturali.

ecosistemiche che abbia significato. Perimetrare può anche apparire come una operazione sufficiente – benché, di fatto, non lo sia, perché nessun parco è separabile dal proprio contesto sociale. Ma, nei parchi naturali costituiti da paesaggi umani, perimetrare è soltanto la prima delle due decisioni fondanti: identificare – e rendere operativi – i *confini sociali* di un parco naturale costituisce, in effetti, il secondo e decisivo atto.

Probabilmente non vi è alcun parco naturale in Italia che abbia un perimetro modellato sulle relazioni socio-territoriali. Ciò non significa, evidentemente, che la perimetrazione non sia corretta. Significa, invece, che il perimetro dei parchi *non identifica un ambito di regolazione*. Per disporre di un ambito di regolazione – di un ambito al quale riferire le politiche di conservazione – è necessario guardare ai confini dei sistemi socio-territoriali pertinenti: ai *confini sociali* dei parchi naturali, i quali delimitano gli ambiti di auto-organizzazione territoriale (15).

Da questa prospettiva metodologica, ciò in cui si è più indietro nel campo delle politiche di conservazione è la comprensione dell'articolazione territoriale dei parchi naturali: l'individuazione dei sistemi locali rilevanti per esaminare l'evoluzione del patrimonio da conservare. Rispetto all'obiettivo di definire efficaci politiche di conservazione, si dovrebbero innanzitutto identificare i sistemi sociali e territoriali nei quali sono incastonati gli elementi del capitale naturale e culturale che si intende conservare. Si dovrebbero inoltre comprendere le traiettorie evolutive potenziali di questi sistemi e valutarne gli effetti sullo stato del capitale. Infine, si dovrebbero definire le possibilità di regolazione che concretamente si aprono al decisore collettivo, date la scala e la struttura di questi sistemi.

8. EVOLUZIONE DEI SISTEMI LOCALI E CONSERVAZIONE. – È difficile trovare nelle società moderne, anche nelle aree marginali, sistemi locali che non siano sistemi progressivi – sistemi, cioè, che seguono una traiettoria evolutiva determinata dal processo di innovazione e di investimento. Società locali chiuse e stazionarie sono dei casi limite, le quali hanno un rilievo metodologico piuttosto che pratico. Certamente, nei parchi naturali italiani vi sono società locali aperte che evolvono sulla base degli stimoli (shock) provenienti dall'interno e dall'esterno del sistema (16).

Il carattere progressivo dei sistemi locali pone alle politiche di conservazione una nuova classe di problemi. Il tema di fondo è che nei parchi naturali antropizzati *la conservazione si trasforma necessariamente in regolazione dei sistemi locali* – qualcosa di radicalmente diverso dalla gestione del patrimonio

(15) Per una riflessione analitica di questo tema si veda Calafati e Mazzoni, 2002.

(16) Per un classico studio sull'evoluzione di sistemi con una fondamentale dimensione ecologica si veda Geertz, 1963.

naturale pubblico o dal controllo di un numero molto limitato di azioni economiche. Nei parchi naturali italiani, le politiche di conservazione sono politiche di regolazione delle traiettorie evolutive dei sistemi locali – per quanto ridotta sia la scala di questi sistemi e poco articolata la loro struttura.

La concezione tradizionale delle politiche di conservazione si basa sull'introduzione di limitazioni ai diritti di proprietà individuali e collettivi, alle modalità di uso del capitale naturale e culturale. Ma tali limitazioni fanno diminuire in modo rilevante il valore economico delle risorse e vincolano le strategie di sviluppo locale che sulla base di tali risorse possono essere progettate e attuate. Proprio la necessità di limitare i diritti di proprietà sul capitale impone di considerare le implicazioni economiche complessive di un tale intervento – nonché gli effetti diretti e indiretti, di breve e di lungo periodo sullo stato del capitale (17).

Nei parchi naturali antropizzati, le tradizionali politiche di conservazione, con il loro *focus* sulla limitazione dei diritti di proprietà, si trasformano in politiche di sviluppo. Ma sono politiche incomplete, spesso contraddittorie e controproducenti. I vincoli ai diritti di proprietà vanno valutati, esaminati, discussi in modo integrato, considerando l'intera costellazione di effetti che essi producono sulla relazione tra processo economico e capitale. Al centro delle politiche di conservazione si deve porre la relazione tra processo economico e capitale, un modello di come questa relazione si modifica, la specificazione delle cause che la modificano. I diritti di proprietà identificano soltanto una parte della struttura della relazione e neanche la più importante.

Non è stato, banalmente e meccanicamente, un vincolo sui diritti di proprietà della società locale a generare i caratteri della Val Zebrù o del centro storico di Norcia – certamente uno dei più affascinanti degli Appennini. Non è stato un vincolo sui diritti di proprietà – progettato all'esterno del sistema – a generare l'evoluzione che ha condotto alla configurazione socio-territoriale che fa dell'Altopiano di Castelluccio un territorio montano tanto suggestivo. E nessun vincolo puramente esterno sui diritti di proprietà può evitare che la Val Zebrù si rinaturalizzi, che il centro di Norcia possa perdere la sua identità estetico-formale o che l'Altopiano di Castelluccio veda il suo paesaggio degradarsi irreversibilmente. In questi luoghi, la conservazione è un effetto delle logiche di sistema che si sono susseguite nel tempo. Logiche che soltanto una politica di sviluppo locale integrata può porre sotto controllo, può essere in grado di regolare secondo un progetto collettivo.

9. LA REGOLAZIONE DEI SISTEMI LOCALI. – In generale il tema della regolazione di sistemi locali non ha ricevuto fino ad oggi molta attenzione nella

(17) Uno schema concettuale per condurre questo tipo di analisi si trova in Ostrom, 1990.

letteratura. Per i sistemi locali vincenti, sui quali si è concentrata gran parte dell'attenzione, l'ipotesi di una loro capacità di auto-organizzazione costituisce spesso la premessa implicita di una rilevante parte dei modelli interpretativi. Nella riflessione teorica, le politiche di sviluppo non hanno mai assunto un ruolo decisivo come fattore di sviluppo. Soltanto ora, sullo sfondo degli esiti incerti delle nuove forme di competitività territoriale, il tema della regolazione dei sistemi locali nei territori vincenti sembra assumere rilievo (18).

Ancora meno presente è il tema della regolazione nella riflessione sulle aree in declino. In questo caso, le politiche di sviluppo sono viste, per definizione, come il fattore di sviluppo principale – lo stimolo esterno che può innescare un processo di cambiamento capace di auto-sostenersi. Tuttavia, per quanto possa apparire sorprendente, le politiche di regolazione non vengono discusse sullo sfondo della complessità dei sistemi locali. Quali obiettivi operativi e valutabili ci si debba porre, come devono essere valutati gli esiti delle politiche di sviluppo, quale integrazione tra i diversi strumenti si deve realizzare sono temi scarsamente approfonditi (19). Le politiche territoriali per le aree marginali realizzate a partire dall'inizio degli anni Ottanta hanno certamente avuto effetti positivi sul benessere locale. Tuttavia, non hanno dato luogo a pratiche di valutazione *ex-post*. E, di fatto, non è possibile corroborare l'ipotesi che esse siano state sufficienti a spostare stabilmente le società locali su una traiettoria di sviluppo economico.

Naturalmente, il tema della regolazione diventa importante o irrilevante a seconda del tipo di "funzione di valutazione" che la collettività utilizza per valutare la traiettoria evolutiva della società locale. Ad esempio, un distretto industriale non viene in genere valutato con la stessa funzione di valutazione utilizzata per valutare le prestazioni di distretti turistici o di parchi naturali. Il giudizio sulle capacità di auto-organizzazione di un sistema locale è anche il riflesso di una scelta collettiva circa i criteri di valutazione delle prestazioni. Da alcuni sistemi ci si aspetta molto, da altri molto poco in termini di benessere sociale e sostenibilità ambientale.

Se i parchi naturali sono un progetto di regolazione di sistemi complessi, di ogni progetto di regolazione di sistemi complessi condividono l'incertezza degli esiti (20). In effetti, i parchi naturali sono progetti dai risultati non facilmente determinabili *a priori*: l'indeterminatezza (relativa) degli esiti dipende

(18) Il tema della competitività territoriale, che sta assumendo una importanza crescente anche sullo sfondo nel nuovo quadro istituzionale in Italia – e paesi dell'Unione Europea –, è sviluppato in Camagni, 2002.

(19) La Nuova Politica Territoriale (si veda Barca, 2000) costituisce una evidente rottura con questa modalità e ha aperto la strada ad una sostanziale aumento del grado di razionalità delle politiche territoriali.

(20) Un sistema complesso ha, per definizione, la capacità di rispondere agli stimoli esterni secondo una logica interna alla sua struttura non sempre modificabile da interventi di regolazione (cfr. Waddington, 1977; Bateson, 1979).

dal carattere complesso dei sistemi umani – anche dei sistemi umani di limitate dimensioni che si trovano nei parchi naturali. Che cosa significhi regolare l'evoluzione di sistemi in declino non è così ovvio. Che cosa significhi mantenere la traiettoria di sviluppo locale di un sistema in espansione all'interno di un sentiero sostenibile non è una domanda alla quale sia possibile rispondere in modo meccanico. Come ogni progetto di regolazione di sistemi complessi, il progetto dei parchi naturali deve essere valutato rispetto a situazioni determinate – e in questo o quel caso specifico potrebbe condurre a risultati diversi da quelli attesi, potrebbe riuscire o fallire.

Nell'ultimo decennio, con l'approvazione della "Legge quadro sulle aree protette" è iniziato un processo di costruzione di sistemi locali sostenibili nei parchi naturali. Si tratta di un progetto complesso, aperto ai cambiamenti della società locale e nazionale, da monitorare continuamente. Si tratta di un progetto necessario quanto segnato dalle difficoltà di analisi e regolazione che ogni sistema complesso pone all'analista e al decisore.

10. COOPERAZIONE ISTITUZIONALE E CONSERVAZIONE. – L'istituzione di un parco naturale può certo (ma non necessariamente) indicare un cambiamento di prospettiva nella percezione dei valori e delle esigenze di regolazione di un dato territorio. Un parco naturale può essere istituito per mutare o confermare l'orientamento privato e collettivo nei confronti dell'uso del capitale locale. Ma in nessun caso, nelle società moderne, l'istituzione di un parco corrisponde ad un "anno zero" nella pianificazione ambientale ed economica. I parchi naturali italiani non sono nati – né sarebbe stato possibile che nascessero – in un vuoto istituzionale e, quindi, in un vuoto di regolazione (21).

L'istituzione di un parco può condurre ad una *nuova* configurazione istituzionale, ma essa costituisce sempre un'evoluzione rispetto ad una configurazione pre-esistente, nella quale si esprimevano diritti, aspettative e obiettivi. La concezione di un vuoto istituzionale non solo non è corretta, ma è anche dannosa. E ciò per il fatto di nascondere che le politiche di conservazione vengono formulate sullo sfondo di un progetto locale già esistente – anche se con un grado di esplicitazione e coerenza variabile. Da almeno due decenni le politiche di riequilibrio territoriale (regionali, nazionali e comunitarie) hanno raggiunto ogni lembo di spazio geografico in Italia. Quando un parco naturale viene istituito, l'Ente parco inizia ad operare sullo sfondo di un territorio soggetto a capillari politiche di regolazione.

(21) Neppure i parchi naturali degli Stati Uniti sono nati in un vuoto istituzionale – al contrario, su quei territori vi erano già diritti, attese, progetti al momento della loro istituzione (Machlis e Field, 2000).

L'esito delle politiche di regolazione attuate nei territori dei parchi naturali prima della loro istituzione può essere scoraggiante se osservato attraverso il filtro dei meta-obiettivi della conservazione e dello sviluppo locale. Tuttavia, ciò non cambia il fatto che la società locale sia già soggetta ad un insieme di interventi di regolazione che hanno una forte inerzia e che discendono dalle decisioni di soggetti istituzionali con specifiche prerogative di pianificazione.

L'Ente parco non può sostituirsi al sistema dei decisori esistenti – soprattutto per quanto riguarda la regolazione del processo economico (con le sue implicazioni sugli obiettivi di conservazione). Inoltre, con i suoi strumenti, la sua organizzazione e le sue risorse finanziarie non potrà controbilanciare tendenze evolutive determinate dalle politiche degli altri decisori collettivi. Su questo sfondo, gli obiettivi della conservazione e dello sviluppo locale saranno raggiunti soltanto se l'*intero* sistema di regolazione del territorio del parco sarà coerentemente orientato al loro raggiungimento (22). Dato l'attuale assetto istituzionale, esiste la possibilità che il territorio del parco sia oggetto di politiche contraddittorie e che non si riesca a giungere ad un nuovo assetto di regolazione coerente con le finalità dei parchi naturali.

Il rapporto tra l'Ente parco e il sistema dei decisori collettivi costituisce un tema al quale dedicare analisi e valutazioni. Un passo decisivo verso la costruzione di una relazione tra diversi livelli istituzionali è considerare l'Ente parco come il livello di regolazione al quale si accumula la conoscenza sul capitale naturale e culturale e sulle sue relazioni con il processo economico. Per questa ragione ad esso dovrebbe essere riconosciuto il ruolo di interprete dei valori del territorio e degli effetti delle dinamiche sociali sullo sfondo degli obiettivi generali di conservazione che la collettività nazionale ha stabilito. Gli Enti parco dovrebbero soprattutto *pensare e comunicare*, orientando le politiche pubbliche dell'intero sistema dei decisori collettivi locali attraverso la proposta di modelli di regolazione.

11. PARCHI NATURALI ED ECONOMIA DELLO SVILUPPO LOCALE. – Rispetto al campo di indagine delineato nelle pagine precedenti sembrano pertinenti molti dei temi concettuali, metodologici e teorici che identificano l'economia dello sviluppo economico (23). In particolare, vi sono sei temi, elaborati nell'ambito di questo programma di ricerca, che concernono direttamente le problematiche che caratterizzano i parchi naturali italiani.

*L'identificazione dei sistemi locali*. Le relazioni umane si presentano sempre nella forma di densità relazionali *nello spazio*. Indipendentemente dalla natura che

(22) In sistemi di ridotte dimensioni, la traiettoria evolutiva è molto reattiva agli shock esogeni e può essere radicalmente modificata dalle politiche pubbliche.

(23) Cfr., per una recente riflessione sull'economia dello sviluppo, i saggi contenuti in Rodwin e Schön, 1994.

esse hanno – nuclei, villaggi, città o altro –, i sistemi locali sono una fondamentale manifestazione dell'interazione umana, al livello dei quali la valutazione e la regolazione delle traiettorie evolutive assumono un significato. Ma, l'organizzazione spaziale del processo economico cambia nel tempo e i nodi della rete territoriale – i sistemi locali – vanno continuamente ridefiniti in relazione alle trasformazioni che l'investimento e l'apprendimento determinano. Identificare, quindi, le densità relazionali effettive costituisce un atto necessario per la valutazione delle prestazioni delle economie locali e per la progettazione delle politiche di regolazione. La re-interpretazione del territorio italiano è da tempo al centro dell'attenzione della comunità scientifica e i risultati di questa riflessione devono essere utilizzati per discutere le problematiche territoriali dei parchi naturali italiani.

*L'innovazione e l'evoluzione dei sistemi sociali.* Più che alle singole azioni economiche, lo stato di conservazione del capitale deve essere ricondotto alle caratteristiche del sistema locale pertinente e del processo economico che esso genera. Se il flusso di innovazioni è il punto di partenza, l'evoluzione del sistema locale nel suo complesso – l'effetto emergente delle innovazioni – è il fenomeno fondamentale. L'evoluzione del sistema è messa in moto dalle innovazioni ma determinata dai meccanismi di diffusione e propagazione dell'innovazione. Comprendere come l'innovazione – spesso, nei sistemi marginali, l'innovazione collettiva – nasce e come si propaga costituisce uno dei temi intorno ai quali si è costruita l'economia dello sviluppo e intorno ai quali si deve elaborare una interpretazione dello sviluppo sostenibile (24).

*La regolazione dell'innovazione.* Nelle economie decentrate esiste ciò che può essere definito un diritto all'innovazione. I diritti di proprietà degli altri individui vincolano certamente tale diritto. Tuttavia, è proprio una caratteristica dell'innovazione il fatto di sfuggire ai vincoli preesistenti. Ma, è possibile spostarsi su un sentiero di sviluppo sostenibile – o mantenersi all'interno di un sentiero di sviluppo sostenibile – senza una regolazione dell'innovazione? Questo tema costituisce oggi, di nuovo, un tema centrale. La relazione tra diritto all'innovazione e obiettivo della conservazione – e della sostenibilità ambientale e sociale – solleva complessi problemi economici ed etici, ma non vi è alcuna possibilità di progettare e attuare politiche di conservazione efficaci senza affrontarli (25).

---

(24) In Hirschman (1958) si possono trovare le radici teoriche – e metodologiche – dell'analisi degli effetti locali della diffusione e propagazione dell'innovazione.

(25) Il tema della regolazione dell'innovazione riguarda il controllo dei costi sociali – della loro entità e distribuzione. La conservazione del capitale naturale e culturale può essere considerata un aspetto del più generale tema dei costi sociali (cfr. Kapp, 1978).

*Il cambiamento istituzionale.* La linea di demarcazione tra norme giuridiche e valori è molto difficile da tracciare – anche perché sono contesti di interazione che si influenzano a vicenda e co-evolvono (26). Tuttavia, si tratta di una distinzione fondamentale per comprendere le dinamiche evolutive dei sistemi locali. L'ipotesi che attraverso norme formali – qualunque siano i valori della società locale – si possa regolare l'evoluzione di un sistema locale non sembra realistica. Un progetto di sviluppo locale sostenibile si deve basare su una razionalità ecologica ed una razionalità sociale incastonate nelle istituzioni informali – e, quindi, nei caratteri della società locale.

*La chiusura operativa dei sistemi locali.* Da una prospettiva dinamica, l'integrazione economica non migliora necessariamente le prestazioni di lungo periodo dei sistemi locali. In molti casi, non si può avere sviluppo locale senza riconoscere che i sistemi locali – soprattutto i sistemi locali marginali – devono mantenere o ritrovare un grado di "chiusura" che possa qualificarsi come "chiusura operativa". Lo sviluppo auto-centrato – e la possibilità di stabilire un rapporto locale-globale che abbia un significato per il sistema locale – deve essere ancorato anche ad una integrazione che rispetti la scala e la struttura dei sistemi locali, ovvero i loro caratteri costitutivi. Né i prezzi relativi né le norme formali possono dare una soluzione al problema del mantenimento della chiusura operativa di un sistema locale – benché possano grandemente facilitarla.

*Il capitale nello sviluppo locale.* All'interno di una fondamentale relazione circolare, il capitale è allo stesso tempo il punto di partenza e il punto di arrivo del processo economico. Ma, il capitale su cui si basa il processo economico non è semplicemente l'esito del processo di investimento – come viene concettualizzato nella teoria della crescita economica. Il processo economico modifica il capitale – costruisce e de-costruisce gli elementi del capitale che ne costituiscono la base – attraverso un sistema di relazioni molto più complesso di quanto non sia l'investimento, sulla base di meccanismi di retroazione che si intersecano con gli esiti di processi di auto-organizzazione ecologici e culturali (27).

12. UNA PROSPETTIVA TRANSDISCIPLINARE. – I temi di ricerca delineati nelle pagine precedenti appartengono tradizionalmente al campo di indagine dell'economia dello sviluppo. Ma essi sono anche nodi tematici sui quali si esercitano altre prospettive disciplinari. La relazione tra sviluppo economico e

(26) L'interdipendenza tra vincoli formali e informali nell'analisi delle prestazioni economiche dei sistemi umani è discussa in North, 1990. Si veda anche Hamilton, 1970.

(27) Si vedano Calafati, 2000; Calafati e Mazzoni, 2002.

conservazione è un campo di studio che ha il carattere di uno spazio di intersezione disciplinare e istituzionale.

L'economia dello sviluppo economico si caratterizza per un sistema categoriale contenente concetti in grado di svolgere il ruolo di interfaccia con altre discipline – e ciò ha permesso un dialogo interdisciplinare che è stato una delle caratteristiche distintive di questo programma di ricerca. Nello sviluppare una prospettiva economica nello studio dei parchi naturali, sarebbe un errore rinunciare ai vantaggi analitici di questa prospettiva metodologica. Nei territori dei parchi naturali numerosi problemi – sul piano descrittivo, esplicativo e valutativo – possono essere efficacemente risolti soltanto attraverso l'apporto di diverse discipline. In effetti, un'agenda di ricerca sul tema della relazione tra conservazione e sviluppo locale si fonda su un progetto di collaborazione interdisciplinare – inevitabile per quanto laborioso.

BIBLIOGRAFIA

ACCADEMIA DEI GEORGOFILI, *Compatibilità delle attività agro-forestali nelle aree protette*. Firenze, 1995.

BARCA F., "New trends and the policy shift in the Italian Mezzogiorno" in *Daedalus*, vol. I, 2001.

BATESON G., *Mind and Nature. A Necessary Unity*. London, Wildwood House, 1979, (trad. it. *Mente e natura*. Milano, Adelphi, 1984).

BÄTZING W., *L'ambiente alpino. Trasformazione, distruzione e conservazione*. Milano, Melograno Edizioni, 1987 (ediz. orig. Frankfurt/M., 1984)

BELL S., *Landscape. Pattern, Perception and Process*. London, E & FN Spon, 1999.

BEVILACQUA P., *Tra natura e storia*. Roma, Donzelli, 2000.

CALAFATI A.G., "Il capitale come paesaggio", in *Foedus. Culture, economie*, territori, 1, 2000, pp. 26-39.

ID., "Sistemi locali: esercizi di identificazione", in MARTELLATO D. E MALFI G. (a cura di), *Il capitale umano nello sviluppo locale e regionale*. Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 21-49.

ID. E MAZZONI F.., "Conservazione, sviluppo locale e politiche agricole nei parchi naturali", *La Questione Agraria*, 4, 2001, pp. 63-90.

ID. E ID., "Conservation Policies as development Policies: the Case of the Italian National Parks", *Scienze regionali / Italian Journal of Regional Science*, 3, 2002, pp. 51-72.

CAMAGNI R., "Competitività territoriale, milieux locali e apprendimento collettivo", in CAMAGNI R. E CAPELLO R. (a cura di), *Apprendimento collettivo e competitività territoriale*. Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 29-56.

COMPAGNUCCI F. E MAZZONI F., "Il territorio dei parchi nazionali italiani", Università di Ancona, Dipartimento di Economia, *Quaderni di ricerca*, 172, 2002.

DEMATTEIS G., *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*. Milano, Franco Angeli, 1995.

ID., "Possibilità e limiti dello sviluppo locale", *Sviluppo locale*, 1, 1994, pp. 10-30.

FUÀ G. (A CURA DI), *Orientamenti per la politica del territorio*. Bologna, Il Mulino, 1991.

GAMBINO R., *I parchi naturali*. Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991.

ID., *Conservare e innovare*. Torino, UTET, 1997.

GEERTZ C., *Agricultural Involution. The Process of Ecological Change in Indonesia*. Berkeley, University of California Press, 1963.

GEORGESCU-ROEGEN N., *The Entropy Law and Economic Process*. Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1971.

GIACOMINI V. E ROMANI V., *Uomini e parchi*. Milano, Franco Angeli, 1981.

GOLIN A. (A CURA DI), *Gli eredi della solitudine. Un ritorno (1973-2003)*. Cierre Edizioni, 2003.

GRENVILLE J. (A CURA DI), *Managing the Historic Rural Landscape*. London, Routledge, 1999.

HAMILTON D., *Evolutionary Economics. A Study of Change in Economic Thought*. 1970, London, Transaction Publisher, 1999.

HIRSCHMAN A.O., *A Strategy of Economic Development*. New Haven, Yale University Press, 1958.

KAPP K.W., *The Social Costs of Business Enterprise*. 1950[1], 1963[2], Nottingham, Spokesman, 1978.

«LEGGE QUADRO SULLE AREE PROTETTE», 6 dicembre 1991, n. 394.

LINDBLOM E.C., *Inquiry and Change*. New Haven, Yale University Press, 1990.

MINISTERO DELL'AMBIENTE – SERVIZIO CONSERVAZIONE DELLA NATURA, Roma, 2002.

MACEWEN A. E MACEWEN M., *National Parks: Conservation or Cosmetics?*, London, George Allen & Unwin, 1982.

ID. E ID., *Greenprints for the Countryside? The Story of Britain's National Parks*. London, George Allen & Unwin, 1987.

MACHLIS G.E. E FIELD D.R. (A CURA DI), *National Parks and Rural Development. Practice and Policy in the United States*. Washington D.C., Island Press, 2000.

OSTROM E., *Governing the Commons*. Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

NORTH D.C., *Institutions, Institutional Change and Economic Performances*. Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

RIPARTIZIONE TUTELA DEL PAESAGGIO E DELLA NATURA DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO, *Mantenimento e cura del paesaggio in Alto Adige*. Bolzano, 1995.

RODWIN L. E SCHÖN D.A. (A CURA DI), *Rethinking the Development Experience*. Washington D.C., The Brookings Institution, 1994.

VECCHIO B., "Geografia degli abbandoni rurali", in BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*. Venezia, Marsilio, 1989, pp. 319-351.

WADDINGTON C.H., *Tools for Thought*. New York, Basic Books, 1977.

*Ancona, Dipartimento di Economia dell'Università (http://calafati.econ.unian.it)*

SUMMARY: Although it has not attracted much attention, the issue of conservation of natural and cultural capital is nowadays in Italy of central importance given the fact that protected areas cover such large part of the territory. What is particularly relevant – and, indeed, a challenge both from a theoretical and policy perspective – is firstly the fact that protected areas are in Italy densely populated and, at the same time, in most cases made up by local systems which have been economically declining in the last five decades. Secondly, the conservation of most components of the natural and, also, cultural capital can be secured only by putting them into sustainable economic use. As a consequence, in Italy conservation policy and local development policy necessarily intersect. And, as it is argued in the paper, this intersection, the implications of which cannot be by-passed, calls for a reformulation of the research and policy agenda in the concerned fields. In the paper a general framework is proposed which may be useful to develop a new methodological perspective to deal with the specific policy issues policy-makers have to address in Italian protected areas in the next decade.

RÉSUMÉ: Même s'il n'a pas beaucoup attiré l'attention, le problème de la conservation du capital naturel et culturel est, de nos jours, en Italie, d'une très grande importance étant donné que les zones protégées couvrent une aussi grande partie du territoire national.

Ce qui est particulièrement important - et représente un défi aussi bien d'un point de vue théorique que politique – est, premièrement, le fait que les zones protégées en Italie ont une densité de population élevée alors que, dans la plupart des cas, elles ont été créées par des systèmes locaux qui ont connu un déclin économique au cours des cinq dernières décennies.

Deuxièmement, la conservation de la plupart des composants du capital naturel mais aussi du capital culturel ne peut-être assuré que par leur utilisation économique soutenable. Par conséquent, les politiques de conservation et de développement local s'entrecoupent en Italie. Et, comme il est discuté dans cet article, cette intersection, dont les implications ne sauraient être ignorées, requiert une reformulation de la recherche et de l'agenda politique dans les secteurs concernés. Dans cet article, nous proposerons un cadre général, qui pourrait être utile au développement d'une nouvelle perspective méthodologique qui s'occupe des questions spécifiques de politique auxquelles les *policy makers* des zones protégées en Italie seront confrontés lors de la prochaine décennie.

*Termini chiave*: conservazione, sviluppo locale, parchi naturali

]